

## le tracce nitide sulle impronte confuse: impeccabile geometria della fatta

Gianluca D'Incà Levis

nota: in questo testo le rade maiuscole stanno a sfottere (sono i minuscoli a maiuscolarsi) parole e concetti insudiciati nelle accezioni totemiche; concetti contemplati, travati, contesi (troppo poco), maleintesi. che si vogliono far diventare, nel rivolgimento critico, corpo di trincea;

*rivoluzione, fuga, raccolta delle armi: questi concetti non sono univoci, questo testo ne è un'evidenza;*

*negare è dire, essere è cozzare, i familiarismi stan sotto ad ogni sasso, la fuga è una puerilità a sezione tubolare, e impossibile: esistono solo le direzioni tutte -anche senza scomodare i sofisti e beckett- e ne va presa una, per vivere e per morire; ogni direzione è equivalente (siamo nel flusso, prima della critica), non esiste opposizione né rivoluzione; non c'entrano dunque le virtù né i campi: unica radice è la tensione deliberata a scarnificare, che è un TESTO, reale ovunque, in ciò una parusia, e al tempo stesso L'ARMA: arma che è ben parte dell'uomo diritto, si trova dentro a lui, e non certo per terra; il testo armato è, sempre e solo, un testo letterario;*

osserviamo le trasparenze e le ombre, proiettate da terra e territori: in modo semplice;

tanto, si sa: l'uomo (l'uomo-nella-cultura-fruita: l'uomo in carriola, il parcheggiatore di dorsi: non dunque l'esploratore degli spazi), in coda alla propria insipida natura di predatore-saprofita a mezzo, natura approssimativa, subordinata, idolatra, non l'ha saputo attuare quasi mai, questo rischiaramento di realtà e idea, nemmeno a partire da quei rari furibondi sprazzi e paesaggi, che son l'immagine d'idea, parliamo di *pensiero proprio* e *PROSA*, gli unici, igienicamente protervi, ammazzatori generativi, produttori di sostanza cruciale;

*PROSA* e *pensiero* finiscono dunque appesi, come salami o quarti di vacca, a gorgogliare nelle pieghe delle sacche, in otri molli, o a insudiciare coi liquidi percolanti e prolassi esteriorizzati, i piani unti degli scaffali in penombra, in fondo a queste teorie di sale basse e strette (le librerie, ad esempio: i luoghi dell'ostensione acritica della parola-in-prodotto, consumata, del pensiero-in-brossura), al pozzofondo delle ottusità spaziali delle caverne-esercizio: male illuminate,

dove gentucola fessa s'assembra e compra (ovvero, s'impossessa trepidante di una carne sanguinolenta, che è un LIBRO, con ciò anelando ad esser ciò che ritiene di trovarvi, e che non è: leggere è pericoloso, impediamo

la propagazione di quest'uso sconsiderato) tranci e minestre e rognoni fetenti, i secreti d'encefalo degli oziosi mestieranti (della glossa al pensiero psicopolitico) -per poi leggere, masticando ciecamente I PROPRI boli dalla semantica accidentale;

o insomma, la gente legge (come fosse questo un dovere, un diritto addirittura, universale);

la gente che prende uno spettacolo o testo, altrui (o uno spettacolo *a testo*), e se lo caca subito dentro;

dove quindi il problema non è chi cachi cosa, ma se mai vi sia un'attitudine cognitiva nell'impulso vorace del coprofago coatto;

contro rivoluzione e fuga, il favore alle armi;

e allora, dato che l'unico modo per chiarificare consiste nel naturalmente complicare -infatti la sintesi è un'orgia di precisioni (*proust* è sintetico)- mentre di solito i parchi parolai a tre corde non san stringere sangue (ad eccezione di *trakt*);

allora, contra la parola piatta, che vuole ergersi a monolito, e invece rimane un cane senza lingua, torvo il suo latrato introverso, ammettiamo che, il rivoluzionario non esiste affatto, la sua figura iconizzata, una vanità infantile;

questa figura da zoo o congrega, vanitosa speranza opportunistica, avvinta alla morchia della strada, al fango che si stacca dalle suole, degli individui che compongono le società, le socialità, i ranghi degli esegeti astuti (atrofici nei vestiboli dei mercati psichici); camminandola e marciandola negli scarponi pesanti; lasciando le tessere di fango rappreso a marcare lordando i selciati comuni, di *stati, chiese, mercati* (confinati);

*le uniche tracce che trovo camminando per questi sentieri alti, sono le fatte di cristopher;*

*queste perfette, ovalizzate, merde del cervo selvatico; ecco l'unica arma che colgo, qui (non reca messaggi, paure, altri fanghi, retoriche di vendetta): le altre, devono essere già nella faretra addominale (dardi, intrinseci);*

che mica è un concetto quello della *rivoluzione*, e al massimo un epiteto, da trattar con sarcasmo;

l'esserci stesso dell'uomo, come la sua politica, sono azione cruenta, tutto qui, nel bene e nel male sempre;

cruento, nell'accezione positiva, significa intenso nell'amore, intollerante nel suo andar diritto, e dunque necessario nella guerra frontale, altro che

fuga;  
nessun rivoluzionario in luce ha mai pensato di definir sé stesso come tale, facendosi bandiera (le bandiere garriscono negli orti dei mitomani belanti); nessun uomo in centro a sé stesso ha perso mai tempo ad indagare il senso scialbo di questo vocabolo strumentale, incidentale, mitografico, popolar-politico, poveramente schematico, reazionario, rozzo;  
che poi tanto, appunto, *si torna*, nelle società, a spettegolare sui poteri, le cripte, le logge, le sbarre, gli psicopompi;  
mentre chi *non torna*, e fa sul serio, dice (ed è) per sempre, è il ROMANZIERE, eccolo qua, lui precisamente, l'unico scienziato slanciato, ovvero in sostanza di forma, come abbiamo detto;

ho catturato un gallo, ben rosso, abbandonato *dai cinesi* a casso: scappava; da cosa?

e io?

serviva catturarlo: come? ho corso a lungo; poi mi son slanciato a faccia avanti in mezzo al mucchio di sterpi spinosi: si era rifugiato lì sotto, era stanco, gridava: l'ho abbrancato;

più tardi è arrivata natalina, con un paio di vecchie forbici: spuntato le piume all'ala, ora più non vola, nè fugge;

la forbice natalina l'ha presa in cucina: era un'arma?

se vola fugge, un gallo?

scappare non è impossibile dunque, ma l'arma comunque necessaria;  
l'arma più *diritta* di una lama dritta, è una tecnica: dell'ottusità deliberata, eccomi qui;

usata come un coltello eidetico, da infilare nelle pieghe delle categorie carcerate, che sempre i tentativi fraterni, o PATERNALISTICI (anche *deleuze e guattari* son padri di torme di figli nevrotici che essi non vollero mai: i desideratori per editto; gli antifamiliaristi atrabiliari; gli occultisti, i setacciatori isterici delle ombre dei detti poteri);

e dunque: si può anche ritener teneramente *d'essere ogni uomo, cosa, animale*, e, mentre di questa ciclica visione di bimbo, un poco nauseati, ridiamo, diciamo però:

almeno costui pensa e ancora sente le follie a partire dall'uomo, invece che patire, livoroso, il dolo dei consorzi;

non dice ribelle, né fuga; non piange il ratto del proprio disio, nè coglie armi dalla strada;

questo bimbo su quel monte sta più in alto del vecchio: arde sotto di loro il bosco, chi l'ha incendiato, c'era

6 marzo 2016, Borca di Cadore

